

Colloquio con Romeo "Meo" Sacchetti, nuovo ct della Nazionale italiana di basket.  
A MT: «Con Milano sempre una grande rivalità, ma ben venga il nuovo Palalido»

L'intervista di  
**Piermaurizio Di Rienzo**

L'appuntamento è già fissato. Torino, 23 novembre. Italia-Romania. Sarà il primo match valido per le qualificazioni ai Mondiali di basket del 2019 in Cina. Sulla panchina degli azzurri, per la prima volta, siederà Romeo "Meo" Sacchetti (Argento alle Olimpiadi di Mosca 1980, Oro agli Europei di Francia 1983). Uno "scherzo del destino", considerando che il nuovo Commissario Tecnico della Nazionale di pallacanestro ha la Romania nel sangue: «Il ceppo familiare è di origini italiane, ma tutti i miei familiari sono nati lì», racconta a *Mi-Tomorrow* ricalcando la biografia messa nero su bianco nel libro *Il mio basket è di chi lo gioca* (Add Editore).

**Classe 1953, con un passato glorioso da giocatore e da allenatore di basket: come definirebbe ora l'avventura in Nazionale?**

«La chiamata è stata indubbiamente una bellissima sorpresa. Ho avuto la fortuna di giocare tanto in Nazionale (132 presenze, 945 punti, ndr) e ho potuto conoscere il valore della maglia. Oggi allenarla mi dà un'emozione fortissima».

**Che sapore hanno avuto i successi in azzurro rispetto a quelli nei club come il 2015 trionfale di Sassari?**

«I successi in Sardegna sono stati importanti, ma conservo particolari ricordi della squadra che ho allenato ad Asti in Serie C. In Nazionale mi vengono ancora i brividi quando penso all'esordio contro il mio idolo Manuel Raga nel '77».

**Quale aggettivo calza meglio oggi al basket italiano?**

«Non è sicuramente un momento esaltante ed è logico che tutti vorremmo fare di più».

**La sua Nazionale sarà...**

«Punto ad un discorso a lungo termine, cercando qualche giovane talentuoso con una buona struttura fisica. Tutti ci dovranno aiutare per cambiare».

**Si riferisce ai vivai?**

«Ci vuole più attenzione sui settori giovanili, è necessario far lavorare i ragazzi in maniera giusta con gli allenatori giusti. Serve la "garra", come direbbero gli argentini. La traduzione è presto fatta e mi riferisco ai cosiddetti "attributi"».

**Che rapporto conserva con Milano?**

«Un rapporto di rivalità, essendo io un tifoso di Varese. Ho vissuto questa atmosfera da giocatore e da allenatore, sempre consapevole di venire a Milano per sfidare i più forti. Negli ultimi anni avrebbe potuto vincere di più, ma lo sport è bello anche perché non sempre vincono i favoriti».

**Intanto sta per rinascere il Palalido...**

«Era un gioiello d'altri tempi. Ora sono felice che si pensi a nuove strutture all'avanguardia, perché Milano ha sempre avuto un po' il problema degli impianti».

**Cosa rappresentano oggi le Olimpiadi?**

«La rinuncia di Roma è stata una sconfitta. Fermarsi di fronte ai problemi prima ancora di iniziare è incomprensibile: non possiamo non fare qualcosa per la paura di quel che può succedere dopo».

**Magari ci proverà Milano...**

«Si parla del 2026 per i giochi invernali, chissà... per me le Olimpiadi conservano un fascino imparagonabile che mi auguro possa essere recepito dai giovani».

**La sua biografia uscita nel 2016, 189 pagine a 16 euro**



## IL PERSONAGGIO

Romeo Sacchetti, detto "Meo" è un classe 1953. Alto 199 centimetri, da cestista ricopriva il ruolo di ala. Cresciuto alla palestra Wild di Novara, iniziò la carriera di giocatore al Saclà Asti, per poi passare alla Gira Bologna, all'Auxilium Torino e, nel 1984, a Varese, dove rimase per otto stagioni. Con la Nazionale fu tra i protagonisti dell'argento di Mosca del 1980 e dell'oro di Nantes del 1983. Il suo più importante successo da allenatore arriva nella stagione 2014/2015, quando a Sassari conduce la squadra sassarese alla vittoria di campionato, Coppa Italia e Supercoppa, insieme al figlio Brian (classe '86), anche lui ala.

